

## VEGLIA PASQUALE

Duomo di Trento, 22-23 marzo 2008    *mons. L. Bressan*

### 1. Il grande dono della fede

La celebrazione di questa notte evoca la bellezza della fede alla quale Cristo ci rende partecipi, con un passaggio dall'oscurità dell'ignoranza circa l'amore di Dio e dalla mancanza di una partecipazione alla sua vita, verso la pienezza di comunione espressa dalla luce, dal canto dell'Alleluia, dalla possibilità di far parte della comunione dei santi e di partecipare ai sacramenti, dono immenso per la nostra vita. Quando eravamo bambini, la mamma ci insegnava a baciare il petto del fratellino o sorellina appena battezzato, spiegandoci che in esso era venuto ad abitare Gesù: una formula semplice per dire la ricchezza di vita nuova che il battesimo aveva portato.

Mi sono venute in mente, al riguardo, alcune espressioni scritte da una suora missionaria italiana operante in Asia e giuntemi poco fa. Parlando della sua esperienza di conversione afferma: *“Credere in Gesù Cristo aveva perso per me di significato e qualunque religione mi sembrava andare bene... Il ritornare alla fede è stata una grazia grande del Signore, che è passata attraverso testimoni del suo amore paziente e misericordioso. Per esperienza, posso dire che essere cristiani o non esserlo non è la stessa cosa... Ringrazio il Signore di questi miracoli di conversione, che fanno toccare con mano l'opera dello Spirito”* (sr. Valentina, saveriana). Non tratta di diritto civile, ma di una gioia che soltanto Cristo reca. E nello stesso bollettino si riportava la testimonianza di una giapponese cattolica venuta dall'estremo Oriente tra un gruppo di indios brasiliani non cristiani: *“Vorrei poter dire a tutti che la fede è un grande dono, che molte persone nella mia terra e in altri paesi del mondo, non hanno ancora ricevuto. Ringraziamo, allora, di avercelo dato e andiamo a dividerlo, annunciando il Vangelo di Gesù a tutti i popoli”* (Kawano, in *“Saveriane”*, n. 1 del 2008).

Ho riscontrato questa gioia riflessa anche sul volto di Nicola che si è preparato a ricevere il battesimo nella nostra comunità in questa notte, così come in alcuni altri giovani che stanno compiendo un cammino catecumenale, e come lo avevo sperimentato nei neofiti, tra le gioie più belle nelle fatiche di lavorare in paesi lontani nelle missioni dell'Asia e dell'Africa. Forse abituati a sentire proclamare la nostra fede non badiamo più alla straordinarietà di un Dio che si è fatto nostro fratello e che vuole associarci alla sua stessa vita. Non si tratta di rinnegare quanto di buono c'è in altri approcci religiosi e filosofici, ma di un arricchimento che soltanto la comunione con Cristo, Figlio di Dio, ci dà. La Veglia pasquale ci aiuta ad approfondire tale verità.

### 2. Opera e necessità del battesimo

Gesù ci ha ricordato la necessità di *“rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo per entrare nel regno di Dio”* (Gv 3,5): il battesimo e quindi l'essere cristiano non è un obbligo pesante, ma un'immensa grazia, ed è ovvio quindi che Gesù abbia chiesto

ai suoi discepoli di andare nel mondo intero e battezzare tutte le genti (Mt 28,19), non nel nome di una generica divinità, ma nella prospettiva di quella Trinità nella quale c'è costante relazione, tanto che in essa noi siamo, per così dire, divinizzati.

Come spiega san Paolo nell'epistola di oggi, *“Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte... Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti non muore più”*. La storia dell'Antico Testamento ci ha disposti ad accogliere il messaggio di Cristo.

Sorretti da questa fede e riconoscenti per esserne stati resi partecipi, i cristiani sono sempre stati missionari, in spirito di amore verso gli altri, e fin dall'antichità la Chiesa ha ritenuto che i bambini debbano essere battezzati secondo la fede professata dai genitori, dai padrini e da quanti altri costituiscono la comunità che li accoglie. Così anch'essi diventano pienamente figli di Dio, ed è quanto anche nel nostro impegno pastorale diocesano vorremmo che tutti i genitori cristiani possano cogliere: la bellezza di un dono che va ben oltre un rito socializzante o di una benedizione. La prassi fortunatamente diffusa di battezzare i bambini è dunque anche positiva opportunità di riscoperta del senso della fede da parte della famiglia anche dell'intera comunità.

### **3. La riconoscenza si fa missione**

Tuttavia il nostro amore alle persone non può fermarsi ai bambini ed ai ragazzi, ma deve essere di aiuto a quanti, come la suora sopra ricordata, si fossero allontanati dalla fede o a quanti, oggi tra noi più numerosi che nel passato, non l'avessero mai conosciuta. La nostra religiosità non può essere intimista ed egocentrica, ma ci porta a condividere il gioioso annuncio dell'*Exultet*, poiché sarebbe incongruente l'aver ricevuto una testimonianza d'amore come quella della Croce di Cristo e non dirlo agli altri, avere la forza della Risurrezione e volerla tenere solo per noi.

Anche a noi come alle donne del Vangelo di questa celebrazione l'Angelo dice: *“Non abbiate paura! So che cercate Gesù il crocifisso... E' risorto, come aveva detto... Presto, andate a dire ai suoi discepoli: E' risorto dai morti”*. Un tale annuncio non si limita a domandare l'accoglienza conoscitiva di un evento straordinario, ma conduce a un cammino da intraprendere, che non sarà facile, poiché la Galilea alla quale i discepoli erano inviati era la regione religiosamente più pluralista della Palestina, più esposta a correnti di pensiero diverse. Ma è lì che il Signore ci vuole, nella nostra società con tutte le sue problematiche, ma senza che noi abbiamo paura, poiché l'Angelo disse. *“Non abbiate paura... Egli vi precede in Galilea”*. Ed anzi lo stesso Signore apparendo poi a loro conferma il mandato e l'incoraggiamento: *“Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno”* (cfr. Vangelo).

La gratitudine a Cristo ci porta ad allargare lo sguardo a tutte le nazioni del mondo, a quelle che soffrono per la fame o l'oppressione politica, ma anzitutto a quanti non conoscono Cristo Salvatore. In questa notte così ricca di grazia non possiamo non pensare ai nostri missionari partiti per annunciare la Risurrezione di Cristo e la sua forza liberatrice, anche in ambienti ostili e difficili, come don Sandro a Gibuti. Questa notte fa sorgere uno slancio missionario e vorrei che vi uniste tutti nella preghiera perché le nostre famiglie e le comunità sappiano ancora dare generosamente figli e figlie per le missioni, mentre con gioia celebriamo la Risurrezione del Signore ed accogliamo Nicola nella comunità dei credenti, vicini a lui nella simpatia e nella preghiera.